Intervista con Carlo Levi

Emigrazione

CONDANNA ALL'ESILIO

Il 21 dicembre alle ore 9,30 avrà luogo al Teatro Centrale di Roma l'assemblea per la costituzione della Federazione italiana dei lavoratori emigrati e loro famiglie. Sugli scopi di questa iniziativa abbiamo intervistato il sen. Carlo Levi che fa parte del comitato promotore.

Da quali esigenze più estese, più diffuse, più pressanti nasce l'iniziativa di dar vita a una federazione degli emigrati in Italia?

Il fenomeno dell'emigrazione è diventato negli ultimi anni forse il fenomeno più importante della realtà sociale del nostro paese. E' un fenomeno legato alle strutture di una società che, costringendo una parte dei propri cittadini a abbandonare il paese dove sono nati, non consentendo ad essi di trovare in patria lavoro e le condizioni di vita necessarie, si risolve in una specie di condanna all'ostracismo, di condanna all'esilio di una parte notevole del popolo italiano. L'analisi delle cause di questo fenomeno è stata fatta moltissime volte, e in modo approfondito è stata fatta anche recentemente nella Conferenza sull'emigrazione che si è tenuta qualche mese fa all'EUR, dalla quale è risultato chiaro che il fenomeno nasce direttamente dalle strutture profonde della nostra società e che, come io stesso ebbi a dire in quella occasione, dimostra i limiti e il carattere antiquato e preistorico di molta parte della nostra vita civile, direi, quasi, il carattere razzistico del rapporto tra le classi.

A parte ciò, noi vediamo che tutti i provvedimenti che si cercano di prendere da parte delle autorità sono parziali, che continuano ad avere un carattere paternalistico o puramente assistenziale, quando non sono propagandistici e di parte, strumentali, e che quindi si risolvono tutti in una riconferma di un sistema, a cui si cerca di togliere le punte più penose o le difficoltà più urgenti e più gravi allo scopo di poterlo mantenere come una valvola di sicurezza per l'esistenza stessa di un certo rapporto economico e sociale. Ora il problema va visto completamente dall'altra parte, dalla parte che è reale e storicamente determinante, va affrontato come un problema di rivoluzione. La condizione dell'emigrante, non è soltanto quella dell'emigrante in senso stretto, perché è in fondo una delle forme, una forma economica io direi, di quella che è la condizione del profugo, di quella che è la condizione di chi anche in patria è costretto a considerarsi fuori della pienezza dei propri diritti. Bisogna perciò che l'emigrante prenda coscienza di questa sua posizione; coscienza attiva, coscienza rivoluzionaria. Che non si limiti cioè a considerarsi qualcuno che è stato messo fuori della propria comunità civile, ma come parte di una grande comunità di emigranti che trae dal suo seno una forza e che quindi riesce a conquistarsi quei diritti di cui ha diritto e quella possibilità di piena cittadinanza nel proprio paese o nell'altro paese in cui la necessità l'ha portato, in modo da affermarsi come forza autonoma e reale.

Le caratteristiche e la funzione di un organismo come la costituenda federazione degli emigrati, quali dovrebbero essere?

Secondo me dovrebbero partire da questa considerazione generale che si oppone nettamente a quelli che sono stati finora i tentativi delle autorità. Per esempio la costituzione recentissima da parte del Ministero degli Esteri di quel comitato di rappresentanza di italiani all'estero, composto per la maggior parte di notabili delle varie comunità, che saranno probabilmente degnissime persone, ma sono in genere gente che ha fatto delle carriere splendide, delle persone riuscite, arrivate, che non hanno quindi per natura la possibilità di rappresentare questo grande fenomeno dell'emigrazione, dell'emigrazione più recente. Noi dobbiamo invece partire dalla realtà, noi abbiamo centinaia di migliaia, milioni di emigrati che devono acquistare coscienza della propria condizione e unirsi per trovare anche una forza tale da garantire ad essi quelle condizioni di vita che non si possono accettare soltanto come una elargizione paterna, devono acquistare un peso politico per cui le loro anche più semplici e più normali e più legittime richieste, anche nei fatti più minuti della tutela dei loro diritti, diventi, da parte delle autorità, una necessità, che esse devono accogliere e non che esse debbano dare come un dono.

A questo proposito i campi di intervento della organizzazione degli emigrati quali dovrebbero essere?

I campi di intervento sono molti e sono quelli di cui nella prima bozza di statuto che sarà discussa il giorno 21 qui a Roma. Sono quelli di unire gli emigrati e le loro famiglie, al di sopra di ogni credo politico, e religioso, cioè senza nessuna esclusione e senza nessuna particolarizzazione di posizioni, perchè i loro diritti vengano autonomamente difesi, i loro diritti sia di lavoratori che di liberi cittadini sia in Italia sia nei paesi dove essi vivono. Poi, di promuovere tutte le iniziative che servano a ottenere una parità di trattamento con i lavoratori locali non soltanto nei rapporti di lavoro ma anche nella vita civile dei paesi di emigrazione e perchè essi possano in patria godere dei pieni diritti che sono ad essi dovuti. Di prendere tutte le misure e le iniziative necessarie per favorire l'inserimento dei lavoratori nella realtà sociale dei paesi di emigrazione, la loro adesione e la partecipazione all'azione sindacale unitaria; promuovere le attività delle nostre rappresentanze consolari all'estero, di tutti gli enti pubblici e degli enti locali in patria, perchè venga fatto in maniera efficace un lavoro di assistenza agli emigrati e alle loro famiglie. Poi ci sono tutte le attività culturali, le quali possono andare sia dalle iniziative per la difesa della lingua e a tutte le iniziative della scuola, della qualificazione professionale, per l'insegnamento della lingua italiana ai figli degli emigrati all'estero, con l'intervento diretto e il contributo dello Stato e l'attiva partecipazione e il controllo degli emigrati stessi. Ma le attività culturali non si possono limitare a quelle scolastiche e debbono essere prese anche iniziative che servano alla diffusione della letteratura, della cultura nazionale e della stampa, e alle manifestazioni autonome dell'attività culturale degli emigrati.

Per adempiere nella maniera più incisiva, più diretta a questi compiti che tipo di struttura anche organizzativa si intende dare alla federazione?

Questo noi lo dovremo appunto concretare, discutere in questi giorni, quando si farà la prima riunione. Tuttavia, secondo me, questa struttura deve essere la più democratica, la più larga possibile, e dovrà quindi andare dalla associazione individuale di chi desidera associarsi all'inserimento in forme diverse delle comunità già esistenti, delle associazioni di varia natura che possono esistere o essere fondate.

Questo sia in Italia che all'estero?

Sia in Italia che all'estero. Adesione, poi, di enti culturali, di enti diversi che possono contribuire a questi scopi comuni, partecipazione anche individuale di uomini di cultura, di uomini di economia, di uomini di scienza, che si interessano del problema dell'emigrazione, in maniera da avere un corpo composito che strutturalmente corrisponda a una realtà che riesca realmente, col tempo almeno, a essere il vero rappresentante del mondo dell'emigrazione ma che possa anche trovare nei vari campi della vita nazionale e in contatto con campi analoghi dei paesi di emigrazione tutte quelle relazioni, quegli apporti appunto della cultura e dell'economia, dell'azione sindacale, dell'azione politica che valgano a dare a una organizzazione di emigrati tutti gli appoggi, tutto il concreto contenuto di pensiero e d'azione che possono essere necessari.

Importante risultato scientifico alla università Stanford

NASCE LA VITA IN PROVETTA

Il premio Nobel professor Kornberg ha attuato la riproduzione «in vitro» di una sostanza biologica fondamentale: il DNA — Progresso delle conoscenze connesse anche con la possibilità di curare il cancro

STANFORD, 15

Un passo fondamentale per ricreare la vita in laboratorio è stato realizzato a Stanford, in California, da una équipe di scienziati della locale università. E' stata annunciata, infatti, la realizzazione per sintesi di una forma biologicamente attiva della sostanza che controlla l'ereditarietà: la notizia è ufficiale. E' rimbalzata subito con grande emozione in tutto il mondo ed appare oggi anche sul numero di dicembre del bollettino della Accademia americana delle scienze.

Protagonisti di questa avventura scientifica certamente eccezionale, sono il dottor Arthur Kornberg, direttore dell'Istituto di biochimica della Università di Stanford ed il biochimico dottor Meheran Goulian, dell'Università di Chicago.

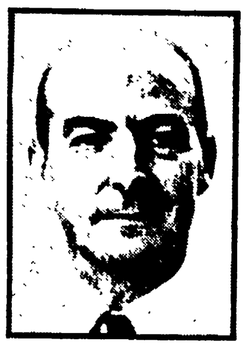
Kornberg è un nome già famoso: nel 1959, infatti, egli ha vinto il premio Nobel per aver realizzato la prima sintesi *in vitro* del DNA, o acido desossiribonucleico. Questa prima sintesi, tuttavia, anche se aveva le proprietà del DNA, era biologicamente inattiva. Era già, tuttavia, un passo di estrema importanza. Ma era necessario andare avanti. L'équipe ha lavorato, in questi anni, sulla strada che aveva portato al primo successo ed è arrivata, oggi, a una svolta decisiva.

La nuova sintesi — ed è lo stesso Kornberg che lo ha annunciato — è infatti biologicamente attiva. Cosa significa? Significa che una certa quantità di DNA introdotta in una provetta *(in vitro)* assieme con un enzima è in grado di riprodursi, cioè di «ordinare» la sintesi delle parti componenti.

L'annuncio ha messo a rumore tutto il mondo scientifico americano. Ed a Washington il dottor James Shannon, direttore dell'Istituto Nazionale di Sanità (che è stato il principale finanziatore delle ricerche compiute all'università di Stanford) ha affermato: «Quanto è stato realizzato nel laboratorio dell'università californiana resterà senza dubbio una tappa luminosa della ricerca nel campo della biochimica».

Quindi ha aggiunto che la realizzazione di un virus per sintesi è di grande importanza, perchè «si può sperare che su questa strada si possa arrivare un giorno a risolvere numerosi, difficili e pressanti problemi relativi alla salute pubblica e, in particolare, in relazione alla cura di certe forme di cancro che è possibile siano provocate da virus».

Anche il dottor Kornberg, dando l'eccezionale annuncio, ha precisato che la sintesi così realizzata «potrebbe aprire la strada alla produzione di nuove forme di vita attraverso una alterazione del processo riproduttivo. Se noi — ha aggiunto — sappiamo come usare questo enzima per copiare questo particolare virus, possiamo allora copiare altri enzimi».



Il dottor Kornberg

Il dottor Sinsheimer

Il dottor Goulian

Che cos'è il DNA

Il DNA (acido desossiribonucleico) è la sostanza, molto complessa, che contiene nella composizione della sua molecola tutte le «informazioni» che stanno alla base della struttura delle proteine che formano ogni organismo vivente. Analogo è il RNA (acido ribonucleico) che ha una funzione di tramite, cioè di traslazione delle informazioni dal DNA alle proteine.

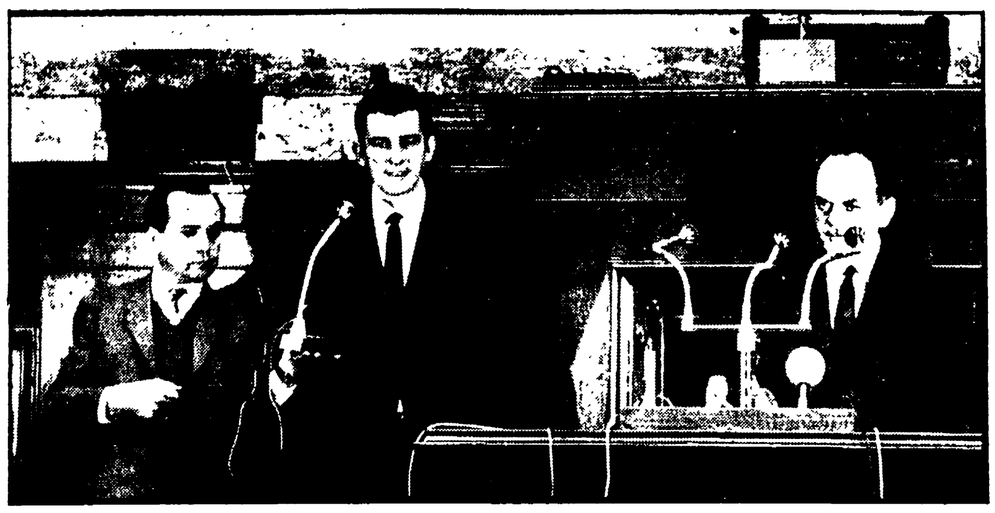
La complessa struttura di queste sostanze è stata riconosciuta pochi anni or sono. Nel 1959 il dottor Arthur Kornberg, della *Stanford University*, scoprì l'enzima detto DNA-polimerasi, che, messo in provetta con un DNA, ne provoca la riproduzione, appunto, *in vitro*. Tuttavia il DNA riprodotto, così ottenuto, era risultato a lungo, in una serie di esperimenti, non attivo, cioè non atto a dare determinate reazioni biologiche.

La notizia diffusa ora è che, in seguito probabilmente a un affinamento dei metodi sperimentali, il dottor Kornberg è riuscito a ottenere un DNA riprodotto, considerevolmente attivo. Il dottor Kornberg ha ricevuto il premio Nobel per la scoperta del DNA polimerasi. In pari tempo il dottor Spigelman, della Università di Urbana, usando un enzima analogo, il RNA polimerasi, è riuscito già qualche tempo fa a ottenere RNA riprodotto, pienamente attivo.

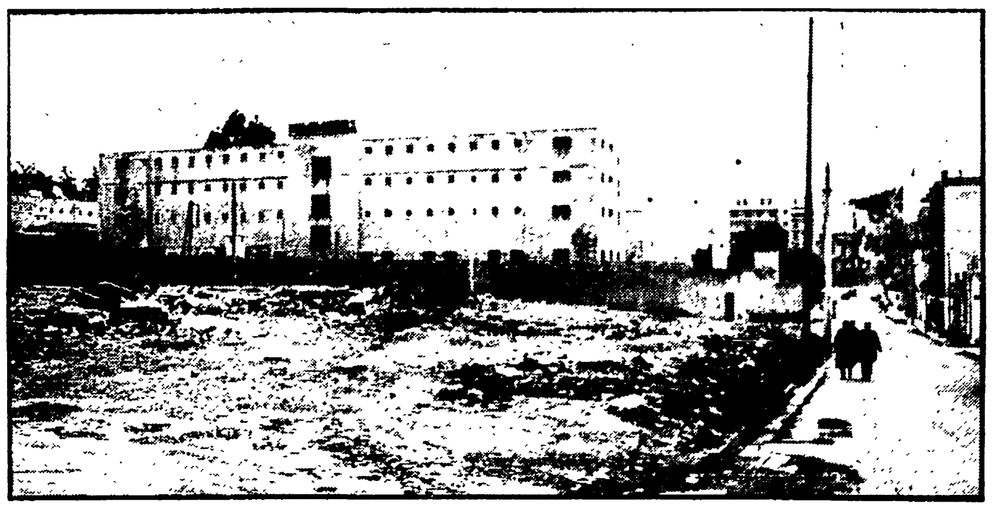
Non molto esattamente questi risultati sono indicati come «sintesi» del DNA o del RNA rispettivamente. Essi rappresentano in realtà riproduzione *in vitro*. L'importanza dei risultati non è per questo diminuita, e rimane anzi grandissima: essi accrescono enormemente la conoscenza delle complesse funzioni genetiche, e quindi avvicinano anche la possibilità di intervenire a restaurare queste funzioni quando esse siano alterate morbosamente, come avviene nel cancro

Le prime foto da Atene dei nostri inviati

IL COLONNELLO...



...E IL SUO CARCERE



Queste le due prime foto arrivateci da Atene dal fotoreporter Adriano Mordenti, in Grecia insieme al nostro inviato. In alto: Papadopulos mentre tiene la sua conferenza stampa di ieri. Alla sua sinistra uno dei degli interpreti. In basso: un panoramica del carcere Averoff, nel quale il regime dei colonnelli ha rinchiuso decine e decine di democratici.

Come si è svolto il tentativo di «contro-colpo di Stato» in Grecia

NON ERA A SALONICCO LA III ARMATA «DEL RE»

Quasi tutti gli effettivi della grande unità militare erano stati portati alla frontiera turca e Costantino ne era certamente informato - «E' ancora vivo il ricordo del 21 aprile, quando la figura di Costantino si confuse con quelle dei generali fascisti»

Dal nostro inviato

SALONICCO, 15.

La III Armata non era a Salonicco. Tutti lo sapevano. Anche Costantino di Grecia. Dall'inizio della crisi greco turca tutte le truppe della regione nord della Grecia sono state ammassate al confine con la Turchia. Della III Armata erano presenti nella regione di Salonicco solo un contingente al comando del generale Parinis rimasto per la normale amministrazione. E la Salonicco realista, con la III Armata pronta a marciare su Atene? Il fatto è che si fa sempre più strada l'ipotesi di una farsa, recitata male da tutti i protagonisti, sulla pelle del popolo greco.

Ma vediamo in concreto come è stato attuato il «tentativo» di contro-colpo di Stato in questa parte del paese. La mattina di mercoledì 13, radio Larissa, la cittadina che serviva da residenza a re Costantino, comincia a diffondere i messaggi del sovrano greco. Mentre la radio lancia i suoi appelli, comincia la giostra degli spostamenti in elicottero di re Costantino da Larissa a Kavalla con un tentativo di atterraggio a Salonicco, respinto con molto *fair play* dagli ufficiali dell'aeroporto.

Durante la notte e nelle prime ore del mattino di mercoledì vengono affissi sui muri del centro della città manifesti riproducenti il proclama reale. Sia gli appelli di radio Larissa sia i manifesti, in verità affissi in numero molto ridotto, apparsi nelle strade, pur suscitando molto interesse, non provocano eccessiva emozione nelle popolazioni di Salonicco. Alle 11,30 le centrali telefonica e telegrafica e tutti i centri nevralgici della città vengono messi sotto controllo dei militari fedeli alla giunta fascista. Dei realisti nessuna traccia. Vengono strappati i manifesti.

Alcuni aerei sorvolano a bassa quota la città, ma è impossibile capire da che parte stiano. Alle 18 viene proclamato il coprifuoco dai militari fedeli alla giunta di Atene, che controllano la situazione. Viene annunciata la chiusura delle frontiere e il divieto di circolazione e di uscita da e per Salonicco per tutto il giovedì 14. Nella tarda serata di mercoledì la frontiera con la Jugoslavia viene riaperta. Il tentativo di contro-colpo di Stato, se così possiamo ancora chiamarlo, sta per naufragare.

In serata, nella hall del Mediterranean Palace di Salonicco il direttore della Olympic Air Lines può «sussurrare» che due Dakota della sua compagnia sono stati messi a disposizione di «Sua Maestà» per eventuali spostamenti autorizzati. Vengono arrestati il generale Parinis, Hesserman e qualche altro. Il comando di tutte le forze militari presenti nella regione viene assunto da Pasilis, già ministro per tutta la Grecia del Nord. Si riaprono le frontiere. Alcuni ufficiali, anche di alto rango, fuggono, ironia della sorte, in Turchia. Nella prima mattinata di giovedì 14 viene ritirato l'ordine di coprifuoco e la vita riprende normalmente.

Solo le scuole restano chiuse, ma sono state riaperte stamattina. Una breve apparizione di cinque-sei carri armati di fronte al palazzo del governo della Grecia del nord. Nel pomeriggio viene effettuata una sfilata di alcuni plotoni di tutte le armi (evidentemente messi in piedi per dimostrare l'unità dell'esercito e smentire le voci circolate in questi giorni di divisione tra esercito, marina ed aviazione). La sfilata è avvenuta lungo il boulevard Re Costantino (non si è riuscito a sapere se la scelta è stata intenzionale). Grande assente da tutte le manifestazioni la popolazione di Salonicco.

Alle 18 di giovedì si riallacciano formalmente le comunicazioni, anche se poi risulterà praticamente impossibile entrare in contatto con l'estero. Andando su e giù da Atene a Salonicco via Larissa pochi sono i soldati e i carri armati in circolazione. Questo non vuol dire che non ci sia controllo, ma esso viene esercitato con discrezione. Carri armati sono presenti nei dintorni di Salonicco, e il pattugliamento viene fatto da militari in borghese. Oggi tutto è ancora più tranquillo di ieri. Sono spariti e poi riapparsi i ritratti del re Costantino e della regina. Pochissimi, li ho visti solo in alcune banche, i ritratti del premier Papadopulos. Oggi si è anche avuto il mesto e clandestino rientro delle truppe greche da Cipro. Sono state infatti annullate le manifestazioni promosse con l'intento di far ingoiare ai greci l'aggiornamento, avvenuto in maniera ingloriosa, dell'idea dell'*Enosis*: unificazione di Cipro alla Grecia.

L'atmosfera nella città resta comunque pesante, non solo per gli avvenimenti in corso ma anche perchè diffidenze e paure hanno ormai investito tutto il tessuto sociale del paese. L'opposizione sembra inesistente, ma tutti sono contro il regime.

E' difficile entrare in contatto aperto con qualcuno. E' certo che gli ultimi avvenimenti sono stati seguiti con estremo interesse. Solo che, e me lo confermava un giovane amico che ha accettato di parlarmi, «l'appello di Costantino non poteva essere raccolto proprio perchè è ancora vivo nella mente di tutti il ricordo del 21 aprile e la sua figura si è sempre più confusa con quella dei generali fascisti: d'altronde, a conferma che non era una cosa seria, c'è la guerra dei sorrisi tra Costantino e i colonnelli, gli scontri e le marce su Atene che non ci sono state, le partenze in aereo con cordate, i possibili ritorni». Forse il giudizio del giovane greco è troppo drastico, forse no. Resta il fatto che in attesa di ulteriori sviluppi tutta la vicenda vista da Salonicco, con il finale della fuga del re e della vittoria di Papadopulos, si presenta sempre più come una commedia dove i due antagonisti, se proprio non hanno coordinato tutti i movimenti, hanno comunque recitato in buona armonia.

Franco Petrone

Il movimento di solidarietà si estende in tutto il paese

L'ITALIA PER LA LIBERTÀ DELLA GRECIA

A Siena grande corteo di giovani e studenti — Manifestazioni a Lucca, Firenze e Genova — Documento comune di tutte le associazioni femminili — Passo del ministro degli Esteri Fanfani presso il segretario generale della NATO

Si estende in tutto il paese il movimento di solidarietà con il popolo greco. Ieri, al grido di «Grecia libera», i giovani e gli studenti di Siena sono scesi per le strade sfilando in corteo attraverso la città per manifestare la loro condanna della cricca fascista di Atene. In serata all'Università un'affollata assemblea ha ascoltato un appassionato discorso del professor Delle Piane. Manifestazioni avranno luogo oggi a Lucca, con l'adesione di tutti i partiti antifascisti, domani a Firenze, dove prenderà la parola un rappresentante dell'EDA. Lunedì, a Genova, è indetta una grande manifestazione popolare alla quale interverrà il senatore Ferruccio Parri.

Le rappresentanti dei movimenti e delle associazioni femminili italiane, riunite su iniziativa del Movimento femminile repubblicano, hanno sottoscritto un documento nel quale, dopo avere espresso la più profonda ammirazione per l'eroismo delle donne greche perseguitate, si chiedono mobilitazione e iniziative perchè in Grecia siano soppressi i campi di concentramento, perché siano liberati i prigionieri politici.

Risulta infine che il ministro degli Esteri, Fanfani, prima di ripartire da Bruxelles, ha consegnato personalmente a Brosio una richiesta perché alla prossima riunione dei rappresentanti permanenti presso la NATO sia messo all'ordine del problema del rispetto da parte di tutti i paesi membri degli impegni concernenti l'osservanza dei principi di libertà e di democrazia proclamati nel preambolo del trattato atlantico. Per quanto riguarda il dibattito parlamentare sulle interpellanze e interrogazioni, la sua data non risulta ancora fissata: secondo fonti ufficiose governative esso potrebbe avvenire solo dopo la prossima riunione di Bruxelles dei ministri del MEC, che avrà luogo il 18 e il 19 dicembre.